

Benzina, prezzo verso 1,7 euro

Terzo aumento delle accise deciso dal governo in pochi mesi

EDISON

Iren approva l'intesa con Edf

MILANO - Il Consiglio di amministrazione di Iren, uno dei soci italiani di Edison, ha preso in esame ed approvato le linee guida, concordate a Parigi con Edf giovedì scorso, per la definizione di un accordo di dettaglio per il riassetto del gruppo di Foro Buonaparte. Iren, di cui fa parte anche il Comune di Piacenza, ricalca la comunicazione con cui A2a mercoledì aveva già dato conto dei dettagli dell'intesa con Edf. «La conclusione dell'operazione - si legge in una nota - incrementerà la capacità produttiva del Gruppo Iren nel settore idroelettrico, con diritto di ritiro della propria quota di energia elettrica prodotta dagli impianti di Mese ed Udine (che faranno parte di una joint-venture comune con A2a - ndr), rafforzandone la vocazione di produttore eco-friendly».

ROMA - La benzina tocca l'ennesimo record, spinta al rialzo dal terzo aumento delle accise deciso dal governo in pochi mesi. E c'è attesa per l'incontro di oggi al ministero dello sviluppo economico, in cui si cercherà di scongiurare lo sciopero dei distributori previsto per l'8, il 9 e il 10 novembre.

Secondo le rilevazioni di Staffetta quotidiana, sulla rete Q8 per la verde si pagano 1,648 euro al litro: si tratta del nuovo massimo storico nominale, dopo il picco di 1,646 segnato lo scorso 19 settembre. La media ponderata nazionale dei prezzi della benzina tra i diversi marchi segna quindi 1,631 euro al litro, mentre quella del gasolio sale a 1,542 euro al litro. Se si guarda alle varie zone del Paese, però, emerge che al Sud si sfiorano gli 1,7 euro (1,694) per un litro di verde. Per un pieno di benzina di un'auto di media cilindrata ci vogliono dunque 82,4 euro, contro i nemmeno 70 euro di circa un anno fa: si tratta di un rincaro che sfiora il 20% e che non potrà che incidere, sia direttamente che indirettamente, sul tasso d'inflazione.



Nuovo record per la benzina, che tocca la punta massima di 1,648 euro al litro (1,551 per il diesel). Oggi incontro al ministero dello sviluppo economico per cercare di evitare lo sciopero dei distributori previsto per l'8, il 9 e il 10 novembre.

A pesare, ancora una volta, è l'aumento delle accise deciso dal governo per fronteggiare l'emergenza maltempo in Liguria e Toscana: si tratta di 0,89 centesimi in più al litro, che si aggiungono però agli incre-

Codacons, che considera solo gli effetti diretti, questi tre aumenti delle accise porteranno «una tassa aggiuntiva pari ad 89 euro ad autovettura, tassa così composta: 60 euro per l'aumento delle accise entrato in vigore tra giugno e luglio, 13 euro per l'aumento delle accise deciso per il maltempo in Toscana e Liguria, e, considerando la benzina a 1,631 euro al litro ed il gasolio a 1,542 euro al litro, 16 euro per l'aumento dell'Iva al 21% (non calcolando gli arrotondamenti, altrimenti si sale a 21 euro)». Considerando che in Italia ci sono 36 milioni e 728 mila veicoli circolanti, l'associazione, che ha già deciso di ricorrere al Tar del Lazio contro il provvedimento, parla di «una stangata teorica pari a 3,2 miliardi di euro».

Oggi, intanto, i gestori sono stati convocati al ministero dello sviluppo economico in vista dell'8 novembre, quando dovrebbe scattare la prima tornata di scioperi annunciata per il mancato rinnovo del bonus fiscale. Se non si troverà l'accordo, i distributori rimarranno chiusi dalla sera dell'8 alla mattina dell'11 novembre.

La Nordmeccanica alla conferenza italo-cinese

L'ing. Cerngul: ecco perché la famiglia Cerciello ha aperto un nuovo stabilimento a Shanghai

NANCHINO - La Nordmeccanica presenta alla Seconda Conferenza sulla Cooperazione per l'Innovazione Italo-Cinese. Si è tenuta in Cina, a Nanchino, ed ha avuto il suo momento culminante con la cerimonia di firma dell'Accordo Quadro per il Centro e-government sino-italiano. Per la parte cinese era presente il Ministro della Scienza e Tecnologia, Wang Gang, e per l'Italia il Ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta. La cerimonia è avvenuta in presenza di numerose autorità politiche ed accademiche cinesi, una folta rappresentanza di imprenditori italiani (circa 70 aziende) e di molti imprenditori cinesi.

Dopo la parte "politica" sono

seguiti vari interventi di personalità cinesi in rappresentanza di istituzioni pubbliche, e imprese dello Jiangsu, regione in cui si trova Nanchino.

Gli intervenuti hanno posto l'accento sulle esperienze innovative fatte e sulla possibilità di cooperazione tra imprese cinesi e italiane.

Prima di passare agli incontri B2B (business to business) del pomeriggio tra gli imprenditori dei due Paesi, la sessione mattutina è stata chiusa dall'intervento dell'ing. Giampaolo Cerngul di Nordmeccanica che ha portato il saluto del Presidente di Nordmeccanica, Ing. Antonio Cerciello.

Nel suo intervento, l'ing. Cerngul, Plant Manager di Nordmeccanica, ha illustrato le mo-



Il ministro Renato Brunetta con l'ing. Giampaolo Cerngul, Plant Manager di Nordmeccanica, alla Conferenza sulla Cooperazione per l'Innovazione Italo-Cinese

tivazioni che hanno portato l'azienda piacentina ad aprire a Shanghai un nuovo stabilimento: «Lo abbiamo fatto - ha spiegato l'ing. Cerngul - perché in Cina c'è un mercato potenziale di 1.341 milioni di consumato-

ri e si registra una crescita annua ancora a 2 cifre. C'è in Cina una qualità di vita crescente, suffragata dai piani governativi del 12° piano quinquennale e la disponibilità di personale tecnico-commerciale di buon li-

vello e di manodopera a costi praticamente imbattibili».

L'ing. Cerngul ha anche messo in guardia gli imprenditori italiani presenti «dal pensare che in Cina si possano ottenere risultati immediati con facilità e poca fatica. E' necessaria invece una buona pianificazione dell'intervento e investimenti sul medio termine».

Infine va evitato - ha detto ancora l'ing. Cerngul - «ogni approccio basato su sufficienza e preconcetti verso le realtà cinesi e la Cina, in quanto di fronte si ha un grande Paese che in vent'anni ha avuto uno sviluppo enorme e si è conquistato una posizione di leadership nel contesto internazionale dei Paesi più importanti, USA compresi».

dalla prima pagina

Quanto costerà l'inerzia della politica?

Inoltre, per poter vendere il debito italiano sono ormai necessari rendimenti stabilmente superiori al 6 per cento che comportano una lievitazione del costo degli interessi: ogni punto in più costa circa 20 miliardi in tre anni solo per i Btp decennali. Peraltro, questo rapporto tra l'aumento del costo degli interessi e la durata temporale su cui spalmarlo peggiora sensibilmente mano a mano che si esauriscono i titoli venduti in passato a tassi più bassi. Dunque, anche ammesso di trovare ancora compratori per tutto il debito italiano in scadenza, i tassi di interesse da pagare rischiano di essere drammatici rispetto alle risorse nelle mani del Tesoro, a meno di non procedere a brutali aumenti di imposizione fiscale. Ci sono poi altri elementi. In primo luogo, se i rendimenti italiani si avvicinarono al 7 per cento, con spread intorno ai 500 punti, è molto probabile che i titoli del debito pubblico non potrebbero più essere utilizzati come collaterale di garanzia con cui le banche italiane possono approvvigionarsi di liquidità «buona», a cominciare dal mercato di Londra.

In questo senso, tali titoli diventerebbero inutili per le banche stesse

che provvederebbero a venderli provocando un'ulteriore loro svalutazione, magari obbligando subito lo Stato a pagare un rendimento dell'8 per cento, ammissibile solo nei termini dell'ipotesi di scuola, del tutto ingestibile in concreto come ha chiarito il nuovo direttore di Bankitalia.

In secondo luogo, se l'azione di salvataggio posta in essere ad oggi dalla Banca centrale europea venisse sostituita da quella del Fondo Salva-Stati, l'impatto sul debito pubblico dei paesi europei sarebbe molto più alto. Gli interventi della Bce non producono nessun effetto sui conti degli Stati perché restano in carico alla stessa banca mentre nel caso del Fondo Salva-Stati è prevista una ripartizione del carico dei suoi interventi tra i debiti nazionali dei singoli paesi membri. Ciò per l'Italia significa aggiungere debito a debito in un corto circuito esiziale.

A diventare insostenibile sarà anche la condizione del sistema bancario, già travolto dalla perdita di capitalizzazione, che dovrà pagare interessi sui bond emessi in linea con i tassi dei Btp. Il conto finale della febbre degli spread si attesterebbe così a circa 100 miliardi di euro, da aggiungere a quel-

li che dovrebbero essere coperti dalla manovra e che andranno ripartiti tra i cittadini italiani. Se non si agisce subito, ai circa 200 miliardi necessari per abbattere il debito e ai quasi 70 stimati, per difetto dal governo, per raggiungere il pareggio di bilancio, si aggiungerà questo ulteriore salasso.

Rispetto ad un simile scenario ligure, il nuovo presidente della Bce, Mario Draghi, ha provato ad aprire coraggiosamente una finestra riducendo il tasso d'interesse per dare un segnale chiaro ai mercati: l'istituto di Francoforte non ha intenzione di seguire una politica monetaria restrittiva.

Ha aggiunto però che gli acquisti di titoli da parte della Bce, nelle ultime sedute, il pressoché unico compratore di bond italiani sul secondario, costituiscono un evento eccezionale e che ogni paese in difficoltà deve salvarsi da solo; a meno che non intenda affidarsi alla cura del Fondo monetario, non certamente sensibile alle preoccupazioni di natura sociale.

A Cannes dovremo essere credibili e dimostrarci in grado di cogliere l'ultima occasione, ma le premesse, di nuovo, sono pessime e tutte concepite in un inutile politichese.

Alessandro Volpi

dalla prima pagina

Draghi è partito con il piede giusto

Dopo che Draghi ha ridotto, ieri, dello 0,25%, i tassi di riferimento della zona euro, si può sciogliere positivamente il quesito. Draghi infatti, non solo si pone sulla linea economica di Franco Modigliani, ma intende anche applicarla sin nella prima settimana di presidenza della Bce. Draghi infatti ha voluto marcare la sua differenza con il suo predecessore Jean-Claude Trichet che, della Bce, aveva invece una visione prudentemente ortodossa. Una visione peraltro correttamente espressiva, intendiamoci bene, di uno statuto che, non dimentichiamoci, è stato imposto alla Bce dai tedeschi (che sono ancora motivatamente terrorizzati dalla loro iperinflazione degli anni Trenta) e che le affida alla Bce il solo compito di tenere sotto il controllo l'aumento dei prezzi e non anche quello di stimolare la crescita, come capita in tutti gli altri paesi. La Bce di Trichet quindi veniva guidata prevalentemente con il freno. Quella di Draghi userà anche l'acceleratore.

La risposta data dai mercati a questa decisione di Draghi è stata immediatamente positiva dopo molte sedute depresse o addirittura disastrose. Anche se, ovviamente, questa decisione, da sola, non basta certo a diradare le fosche nubi che continuano ad addensarsi sull'Europa, oltre che sul mondo intero.

Tuttavia, la decisione di allentare la cintura dei tassi, assunta da Draghi, perché non appaia una scelta di lassismo, è stata subito accompagnata da due affermazioni molto importanti fatte pubblicamente dal presidente della Bce. La prima, è che «la Bce non ha nessun obbligo di acquistare i titoli di stato di paesi in difficoltà». La seconda, è che «l'acquisto da parte della Bce dei bond dei paesi a rischio è temporaneo».

Con queste due affermazioni, Draghi ha fatto chiaramente capire che non ha alcuna intenzione di trasformare la Bce in un cronicario ma, al massimo, in una clinica di riabilitazione. Un posto cioè dove ci si appoggia per rimettersi in sesto, non un luogo dove si possono girare gli effetti disastrosi delle proprie permanenze e cocchie inadempienze.

Pierluigi Magnaschi

dalla prima pagina

Faust di Sokurov, un modello che torna da 500 anni

Sembra che il primo modello fosse un tedesco, un medico, tale Georg Faust, mago e alchimista, definito dai contemporanei un mezzo matto, vissuto fra la fine del quattrocento e i primi del cinquecento. Ma fu un inglese, Christopher Marlowe, a intuire le abnormi possibilità di metafora di un personaggio come quello.

E fu lui, talentoso contemporaneo di Shakespeare, a scrivere il primo Faust, attribuendogli il codice primario, che può essere definito, in semplicità, «vendere l'anima al diavolo». Nel tempo Faust è stato usato e abusato, troppo complesso e affascinante per non sfruttarlo. Perfetto anche come chiave per una lettura trasversale della Storia, secolo dopo secolo. Come fece Thomas Mann col suo *Doctor Faustus* (1947), che attraverso la vita del musicista Adrian Leverkühn, leggeva la vicenda tedesca fra la fine dell'ottocento e l'avvento del nazismo, momento che certo giustifica definizioni come oscuro e demoniaco, appunto. Faust offriva tutti, proprio tutti i simboli utili. Sokurov ha scelto Goethe e la via del contemporaneo (di Faust), il 1600.

Il russo dichiara subito le proprie intenzioni dal primo quadro, quando propone uno schermo a quattro terzi, cioè angusto, opprimente, antico. Tutto ciò che sarà contenuto soffrirà in partenza di un disagio da spazio: i corpi saranno sempre troppo vicini, le pareti i soffitti e il cielo sempre opprimenti. Sicuro del Faust, cioè di una base così importante e garante, dove la chiave è togliere piuttosto che aggiungere, il regista ha operato sull'estetica.

Uno questo termine: postespressionismo. La fotografia e i caratteri, così come le facce e i corpi sono in quel senso. E tutto è grigio e polveroso, e sporco. Sokurov si rifà a due richiami artistici importanti e comodi, come Bruegel e Bosch, ma li contamina sottraendone il colore. E certo conosce le opere del contemporaneo John Currin. E poi la puzza, che viene continuamente rilevata ed evocata, fa parte integrante della composizione, finisci per sentirla scendere dal quadro. Faust è «Faust»: sa di filosofia, di letteratura, di arte e di astrologia, ed è medico. Ma è un poveraccio, non ha neppure da mangiare a sufficienza.

Ed è oppresso da Wagner, un assistente assillante. La prima sequenza del film inquadra il pene di un morto, poi la cinecamera sale lungo il ventre, che Faust apre con un coltellaccio e dal quale escono le interiora. E' una premessa di stile che non farà prigionieri.

Ed è l'indicazione della ricerca di Faust, che cerca sempre, appunto, senza mai trovare. In una taverna uccide involontariamente il fratello della bella Margherita, di cui si innamora e che gli sfuggerà continuamente. Ed eccolo il diavolo. Mefistofele è uno strozzino ... diabolico. Capisce tutte le debolezze e vi si inserisce come una metastasi. Tallona il poveretto senza sosta, scambia con lui le proprie patologie. Il demone-strozzino bacia, con passione, tutte le madonne e i crocifissi che incontra: ci sta, è stato respinto e... non ha dimenticato. Infine il contratto. Faust vende la propria anima per una notte con Margherita. Mefistofele presenta dunque il conto. E l'inferno è perfetto per la ricerca di Sokurov: monti e ghiacci infiniti, che tolgono il fiato e attanagliano lo stomaco. L'autore russo ha puntato sulla grande opera, esemplare prodotto da festival.

L'impatto è potente, la sostanza scontata. Trattasi di codice ricorrente, appunto: un dovere vedere questo Faust. Una volta.

Pino Farinotti